

L'Approccio Allopatico

Analisi critica della medicina omeopatica



Occorre anzitutto fare differenza tra fitoterapia e omeopatia, scrive l'autore che illustra diverse caratteristiche di questa pratica medica

La mia formazione scientifica e di ricercatore è basata sul fondamento della medicina allopatrica, la farmacodinamica: stimolo o inibizione di recettori, trasduzione del messaggio, inibizione di enzimi o canali ionici, interazioni biomolecolari, insomma ciò che avviene quando si introduce un farmaco nell'organismo animale. Premesso che i farmaci omeopatici sono riconosciuti quali medicinali veterinari dalla normativa (Dlgs. 193/2006) e che le MnC sono considerate dal Codice deontologico quale atto medico veterinario, bisogna fare distinzione tra la fitoterapia e l'omeopatia. La fitoterapia (da non confondersi con la floriterapia o con l'aromaterapia) basa il suo essere sulla conoscenza dei principi attivi di natura vegetale che agiscono allopatricamente per contrastare una patologia. È associata la presenza di un fitocomplesso titolato analiticamente con concentrazione misurabile e scientificamente attiva su meccanismi e strutture cellulari e molecolari per ottenere una risposta a livello di organismo animale. Desidero che non nasca quindi confusione tra i medicinali fitoterapici (alcuni come gli oli essenziali, ad esempio, che possono essere utilizzati con successo anche in affezioni causate da microrganismi e quindi schierati in campo nella lotta all'AMR) ed altri prodotti da erboristeria dove la presenza del principio attivo o fitocomplesso è lasciata ad un estrazione che non prevede

una titolazione analitica e scientificamente precisa. Del resto la storia della farmacologia e della scoperta dei rimedi allopatrici è piena di medicinali di origine vegetale derivati dalle piante officinali.

Diversamente da ogni concezione chimica e farmacologica su cui si basano la farmacoterapia e la fitoterapia, secondo la medicina di Hahnemann o medicina Hahnemanniana (omeopatia) l'effetto terapeutico aumenta proporzionalmente al diminuire della dose e per ogni diluizione si ottiene un potenziamento dell'azione. Nonostante Hahnemann non potesse ancora conoscerlo, noi oggi non possiamo ignorare, nel valutare l'attendibilità dei rimedi omeopatici, che Avogadro ha stabilito che il numero di molecole contenute in una mole di qualsiasi sostanza è fisso e pari a $6,022 \times 10^{23}$.

Le attuali conoscenze chimico-fisiche della materia obbligano quindi gli omeopati a riconoscere, sulla base della costante di Avogadro, che le diluizioni più alte non contengono molecole della sostanza originale.

Per sostenere l'efficacia dei rimedi omeopatici sono state perciò formulate diverse ipotesi come la memoria dell'acqua. Se ciò fosse vero l'omeopatia metterebbe in crisi non solo le basi attuali della fisica della chimica e della farmacologia, ma anche quelle della fisica quantistica. non esiste un metodo in grado di distinguere, sulla base delle proprietà chimico-fisiche, i preparati

omeopatici tra loro dall'acqua pura o dal solvente impiegato. Nemmeno gli omeopati riescono a riconoscere attraverso gli effetti i rimedi ad alta diluizione; ciò significa quanto meno, che essi non causano i sintomi loro attribuiti e sulla base dei quali vengono indicati per curare le malattie. Per affermare l'efficacia di qualunque preparato nei confronti di un disturbo o una patologia, occorre dimostrare che chi lo assume ha più probabilità di guarire, o ha un decorso più breve o sintomi più lievi o minori complicanze o ricadute rispetto a chi non lo assume.

In ambito scientifico, spetta ai sostenitori di una data ipotesi l'onere di validarla e di documentare il valore delle proprie ragioni. In questo caso invece, sfugge il motivo per cui debba essere la comunità scientifica e in molti eclatanti casi la comunità civile o lo stato, a spese dei cittadini, a dimostrare la loro non veridicità.

Le meta-analisi svolte portano tutte alla stessa conclusione: l'omeopatia non garantisce un effetto superiore a quello del placebo. Dopo anni di discussioni, la parola conclusiva è arrivata nel 2005 dall'autorevole rivista medica The Lancet sancendo la fine scientifica dell'omeopatia, come titolava l'editoriale che accompagnava una nuova meta-analisi. I ricercatori hanno confermato l'ipotesi che gli effetti clinici dell'omeopatia, ma non quelli della medicina convenzionale, sono generici effetti placebo o di contesto.

Non mi dilungo su altre medicine non convenzionali quali ad esempio l'agopuntura, frutto di antiche conoscenze sistematiche di anatomia e di anatomia del

sistema nervoso centrale e periferico, nonché della loro importanza nella veicolazione e modulazione dei messaggi dolorosi o patologici, per cui degna di assurgere a presidio curativo dell'uomo e dell'animale.

Diversamente da ogni concezione chimica e farmacologica su cui si basano la farmacoterapia e la fitoterapia, secondo la medicina di Hahnemann o medicina Hahnemanniana (omeopatia) l'effetto terapeutico aumenta proporzionalmente al diminuire della dose e per ogni diluizione si ottiene un potenziamento dell'azione

A mio modo di vedere si tratta di medicina non a portata di tutti i medici veterinari (come potrebbe essere l'omeopatia o l'omotossicologia e come dovrebbero essere la farmacoterapia e la fitoterapia), ma altamente specialistica, e che quindi necessita di conoscenze e manualità specifiche, data la complessità della sua base scientifica e la difficoltà nella sua precisa e scientifica applicazione.



Articolo publireazionale

Nasce la Fondazione Capellino

Almo Nature diventa la prima azienda al mondo ad essere interamente posseduta dagli animali: l'imprenditore italiano Pier Giovanni Capellino dona l'intera azienda alla Fondazione I profitti (dividendi) saranno così impiegati dalla Fondazione per promuovere progetti in difesa di cani e gatti e a sostegno della biodiversità in Italia, in Europa e nel mondo

“Nei prossimi mesi donerò, con effetto retroattivo sui profitti (dividendi) maturati dal 1° gennaio 2018, l'intera proprietà di Almo Nature ad una Fondazione, costituita col solo fine di promuovere, ovunque nel mondo, progetti in difesa dei cani, dei gatti e della biodiversità”, così l'imprenditore italiano Pier Giovanni Capellino, fondatore di Almo Nature, la nota azienda di Pet Food che produce alimenti per cani e gatti utilizzando ingredienti naturali, ha annunciato la sua scelta di destinare tutti i profitti della sua azienda agli animali. “In questa nuova dimensione, Almo Nature diventa, attraverso la Fondazione, uno strumento economico a disposizione degli animali, della biodiversità e di coloro che condividono l'idea che sia necessario un nuovo patto degli umani con tutte le altre vite”, aggiunge Capellino nel messaggio che ha condiviso con la sua community, e non solo, in costante crescita sui social.

Una storia quella di Almo Nature iniziata nel 2000 grazie all'intuizione, all'esperienza e al rapporto di Pier Giovanni Capellino con i suoi compagni di vita a quattro zampe: “Tutto cominciò vivendo con i miei gatti Shabbat e Chocolat, i miei cani Shang, Yanga e Dottor Salento. In particolare quest'ultimo è stato il primo a ispirarmi, sia per la filosofia che per i prodotti, grazie ai suoi gesti e alla sua attitudine”, racconta Pier Giovanni Capellino che aggiunge “Dottor Salento era la mente, io ho dato voce alle sue idee”.



La Fondazione Capellino si occuperà, infatti, non solo dei propri progetti ma prenderà parte anche ad altri progetti ideati da terze parti e gestirà fin da subito i due grandi progetti creati da Almo Nature sotto il cappello di aLmore: il primo “A Pet is for Life”, è un progetto nato con l'obiettivo di ridurre il numero di cani e gatti abbandonati, fissando delle regole per la gestione responsabile degli animali a livello europeo; il secondo, “Farmers&Predators”, con un ambito d'azione più ampio, ha l'obiettivo ultimo di armonizzare la coesistenza tra allevatori e animali predatori selvatici cosicché la biodiversità diventi un'opportunità per migliorare la qualità della vita.

Info
www.almonature.com
 Facebook
 Almo Nature